

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 64

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nel numero 63 di TRETERRE abbiamo trattato il tema delle api e appreso interessanti informazioni circa l'affascinante mondo del prezioso insetto. Ora vogliamo conoscere da vicino la realtà di chi vive quotidianamente a stretto contatto con le api. Da diversi anni Geo Sala esercita nelle Centovalli l'attività di apicoltore. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Esiste una scuola professionale per apicoltori?

In Svizzera, no; non mi risulta nemmeno in Italia. Direi che la definizione di apicoltore professionista possa dipendere dall'ampiezza dell'attività e dal numero di alveari che uno possiede; anche se va detto che ci sono apicoltori che pur avendo 500 alveari esercitano nella quotidianità un'altra professione primaria.

Come è strutturata la sua attività durante l'anno?

Secondo me l'anno dell'apicoltore inizia dopo l'ultimo raccolto del miele, di solito verso la metà di luglio. Levato il miele dagli alveari si passa al trattamento contro la *varroa*, poi c'è la nutrizione; dal momento che alle api viene tolto il miele si compensa tale mancanza con la somministrazione di acqua e zucchero. Insomma per me l'anno dell'apicoltore inizia in agosto e termina in luglio; poi è chiaro che ci sarà chi ritenga invece che per lui l'anno inizi in primavera. A settembre si prosegue la nutrizione, si controllano le arnie, le si *inverna*, le si stringe, si controlla che le api abbiano cibo a sufficienza e poi, a quel punto, subentra la quiete sino a metà novembre, allorquando si procede a un nuovo trattamento a base di acidi organici (ossalico, formico o lattico). In dicembre nell'arnia non c'è più covata perché la regina smette di deporre. È a quel momento che è più facile trattare con un intervento specifico le *varroe* che si trovano sulle api, quindi finalmente si lasciano riposare le api fino a marzo. Pur essendo le prime fioriture di nocciolo in gennaio, è da metà marzo in poi, con la fioritura dei ciliegi, i primi fruttiferi e i crochi dei prati, che riprende frenetica l'attività delle api e le famiglie si sviluppano. Il compito dell'apicoltore è di seguire e tenere sotto controllo questa crescita per far sì che al momento della raccolta ci si trovi in uno stato ottimale. È importante la giusta somministrazione degli alimenti e il mantenimento dell'equilibrio, rinforzando le arnie più deboli e indebolendo quelle più forti. Fra i pensieri dell'apicoltore c'è anche la possibilità che le arnie sciamino con il rischio di ritrovarsi con delle famiglie deboli e le conseguenze negative al momento del raccolto.

C'è anche l'aspetto commerciale?

Non è fra i miei punti forti. Amo il contatto con le api, produrre il miele, e tutto ciò che c'è intorno, ma l'aspetto della vendita con le relative strategie promozionali non mi entusiasma. Per questa ragione la metà del mio raccolto viene rilevata da un grossista. La vendita al dettaglio comporta un impegno importante che attualmente non mi sento di affrontare. Comunque la metà della mia produzione la vendo a negozi e privati. Sono contento così. In passato c'era molto più miele ed era più difficile venderlo,

negli ultimi anni si è riscontrata una carenza di miele rispetto alla domanda del mercato.

Com'è la giornata tipo di un apicoltore?

Dipende da vari fattori. Prendiamo ad esempio una bella giornata estiva: la mattina si va in magazzino, si prepara il furgone e il materiale, poi ci si reca all'apiario dove si effettuano le diverse operazioni che cambiano a dipendenza del periodo.

Com'è nata questa passione?

Dopo le scuole dell'obbligo ho frequentato la scuola di agraria presso l'Istituto cantonale di Mezzana. Già da sempre mi era chiaro che avrei svolto un'attività professionale all'aperto; non mi ci vedevo rinchiuso in ufficio. Ho dapprima fatto uno stage come selvicoltore, ma non mi attirava stare tanto tempo maneggiando una motosega; scartando anche il giardiniere ho provato a fare l'agricoltore constatando però che la maggior parte del tempo si fa capo a macchinari vari. Insomma, la maggior parte dei lavori agricoli oggi sono meccanizzati. Un giorno, per curiosità, ho ac-



Geo Sala, apicoltore professionista

Fotografie di Dario Albertini



quistato tre alveari e ben presto ho capito che era ciò che faceva per me. Era una vera e propria passione, anche perché al di fuori della smielatura tutto si svolge ancora all'aperto e manualmente.

Vantaggi e svantaggi della sua professione?

È un bel lavoro, all'aperto e a contatto con la natura. A differenza di altri lavori agricoli l'apicoltura offre maggior autonomia e libertà. Nel corso dell'anno, posso anche staccare e dedicarmi ai viaggi. È un lavoro molto gratificante. Gli svantaggi e le delusioni dipendono principalmente dal clima.

Purtroppo il futuro non si prospetta proprio roseo, c'è la *varroa*, sta arrivando un nuovo calabrone asiatico che si teme creerà problemi non solo agli apicoltori ma anche alle persone in genere, poi ultimamente è sbarcato in Calabria un nuovo parassita delle api proveniente dall'Africa; insomma le incognite, che vanno ad aggiungersi alle malattie e morie, sono tante. Infine in generale non è da sottovalutare nemmeno il problema dei pesticidi, che per fortuna nelle Centovalli non lo sento.

Segue dei corsi di aggiornamento?

Più che altro leggo molte riviste specializzate, specialmente italiane, perché in questo ramo va riconosciuto agli italiani un alto livello di competenza. In Italia seguo anche dei corsi da cui traggono molti benefici.

Sottostà a controlli?

Sono certificato Bio Gemma; un paio di volte all'anno sottostò a dei controlli da parte di Bio Inspecta, una specifica organizzazione svizzera. Succede che il Laboratorio cantonale d'igiene prelevi un vasetto e ne analizzi il contenuto. Infine devo dichiarare regolarmente il numero di alveari e le loro postazioni.

Quali sono i prodotti più richiesti e quali i più originali?

Nel Malcantone produco miele di robinia; un tempo c'era anche il miele di castagno, ma il problema del *cinipide* ha reso difficile questa produzione che di fatto è stata pian piano sostituita dal miele di tiglio. Nelle Centovalli e nella Vallemaggia produco il miele di millefiori con molto tiglio. La mia attività, che comprende sui 250 alveari che a giugno e luglio corrispondono a circa 10 milioni di api, si svolge prevalentemente in queste due valli del Locarnese; nel Malcantone mi sposto con le mie api solamente nel periodo della

fioritura della robinia. Oltre al miele produco un po' di propoli e il Natale scorso, visto che la stagione non è andata molto bene, con un'apposita macchina che ho acquistato, ho prodotto il torrione di miele. Questa attività mi ha gratificato e penso di ampliarla perché sia privati sia ditte apprezzano il torrione di miele come idea per un originale regalo di Natale.

Parliamo di milioni di api; ma l'apicoltore come fa a riconoscere le proprie api?

Non è possibile. Sa qual è l'arnia, il suo apiario, ma se arriva uno sciame non si è in grado di sapere se è il proprio o di un altro apicoltore, a meno che ci sia un evidente differenza nella tonalità del colore.

Riesce a essere completamente autonomo o, come i viticoltori nel periodo della vendemmia, ha bisogno di collaborazione?

In generale faccio da solo. Capita per i lavori pesanti, come spostare le arnie o togliere i melari, che devo chiedere una mano a un amico. Ho un collega nel Malcantone col quale collaboro aiutandoci reciprocamente.

Con la cera produce candele?

No, a parte un numero limitato di candele che produco a casa per il piacere dei bimbi, porto la maggior parte della cera da un ceraiolo che con un'apposita macchina mi stampa dei fogli che fisso su un telaio sopra il quale le api costruiscono il favo. Facendo così le api devono produrre molta meno cera e costruiscono un favo più regolare grazie a questo foglio prestampato.

Progetti?

Attualmente ho il progetto di costruirmi un magazzino a Camedo, in un locale che fungeva da negozio. Sono arrivato a un punto che devo ampliare la mia attività. Questo magazzino mi permetterà di tenere più alveari.

Come vede il futuro Parco nazionale nelle Centovalli?

Spero sia un'opportunità interessante che po-

trà contribuire a mantenere viva l'alta valle che altrimenti sembrerebbe destinata a un lento ma evidente declino. È anche grazie al Parco nazionale che riesco ad avere un aiuto economico per l'acquisto del magazzino.

Nel Corriere della Sera di domenica 15 febbraio 2015 è stato pubblicato un articolo intitolato «Quei furti delle api per il mercato



nero che minacciano l'apicoltura e la salute». Dal testo si desume che per gli esperti il 2014 è stato il peggiore in 50 anni per la produzione del miele; siamo al 50 % in meno rispetto alle annate ordinarie. E da noi?

Siamo sullo stesso livello. Pur con tutti i problemi che riscontriamo e che ti fanno capire che sicurezze non ce ne sono, sono comunque ottimista e credo che alla fine il problema possa essere risolto positivamente sia per le api sia per l'essere umano. È un fatto che siamo meteo dipendenti e che a differenza dell'agricoltore, che comunque giova di sussidi, se all'apicoltore va male la stagione se la deve sbrigare da solo.

In Italia succede che vengono rubati interi alveari, roba anche di 300'000 api; succede anche da noi?

No, almeno non ai livelli italiani. Non escludo che ci possano essere dei casi sporadici, ma generalmente si tratta del furto di pochi alveari.

Come è il rapporto con la popolazione?

Tranquillo. In questi anni ho avuto un solo caso in cui, in Vallemaggia, una signora mi ha rimproverato perché le mie api le mangiavano la propria uva. Era una vecchia credenza popolare, perché le api non sono in grado di forare l'acino; ci riescono invece le vespe. È pur vero che in seguito le api suggono il succo e gli zuccheri, ma è proprio grazie al loro intervento che l'acino secca e non marcisce creando maggiori problemi ai viticoltori. Per il resto la gente delle valli vede di buon occhio la mia attività ed è molto disponibile nei miei confronti.

E la gioventù è interessata?

Ho avuto occasione di avere degli incontri con delle scolaresche, ma per ora, non disponendo di un locale adatto, preferisco limitarli. Non escludo però che in futuro questo aspetto possa aumentare d'importanza, perché mi piace dialogare con i bambini.

Andrea Keller



Valle Vigezzo vista da ovest

Pizzo Scheggia

Pioda di Crana

Pizzo Ragno

La valle Vigezzo

Autunno a Santa Maria Maggiore

Craveggia

Croce e camini

Festa delle streghe a Craveggia

Processione di san Rocco alla colma di Craveggia

La Valle Vigezzo fa parte della provincia del Verbano-Cusio-Ossola (VCO), regione Piemonte. La provincia del VCO (163 247 abitanti), il cui capoluogo è Verbania, è stata creata nel 1992 scorporando 77 Comuni dalla provincia di Novara.

La Valle Vigezzo, nota come la *Valle dei Pittori* per la storica presenza di paesaggisti e ritrattisti, si dirama dall'Ossola analogamente alle valli: Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Antigorio e Isorno. È una valle a "V" e si differenzia dalle altre valli ossolane per la sua particolare orografia, unica nel Piemonte. È un altipiano a oltre 800 m, aperto da Est ad Ovest, della lunghezza di 10 km e la larghezza di ca. 3 km.

Andrea Testore¹⁾ così descrisse la Valle Vigezzo: "Il suo piano sempre verdeggianti e fiorito; i monti frondosi per cupe foreste di pini e di abeti; i paesi bianchi e ridenti, che vezzeggiano fra i rami dei vetusti castani; il bel cielo, mai velato di nebbia, che sembra la baci nelle guglie ardite delle Alpi lontane; le convalli misteriose, i rigagnoli spumeggianti, la rendono veramente il più vago, il più salubre dei soggiorni alpini, da ben meritarsi l'appellativo di "Regina delle valli".

Nel Quaternario l'altipiano era occupato da un grande lago formatosi in seguito al ritiro dei ghiacci e prosciugatosi nel corso dei millenni grazie all'azione erosiva dei corsi d'acqua. Il territorio presenta una ricca vegetazione ed abbondanza di acque, nonostante la modesta altitudine delle montagne circostanti e quindi l'assenza di ghiacciai o nevai.

Dal Dovero del 23 novembre 1923

Dall'altipiano di S. Maria Maggiore scendono due fiumi di carattere torrentizio, ambedue

chiamati Melezzo; l'uno si distingue col nome di Occidentale e sfocia nel Toce a monte di Domodossola; l'altro Orientale, entrando in Svizzera diventa la Melezza, si immette a Tegna nella Maggia. Ambedue concludono il loro percorso sfociando nel lago Maggiore.

La Valle Vigezzo si estende dalla Ribellasca a Masera. Se la forma delle Centovalli è a V, quella della valle Vigezzo è principalmente a U. Chi percorre in treno o in macchina le Centovalli per raggiungere Domodossola si troverà alquanto incuneato fra le montagne sino a Re. Tanto più sarà il piacere all'espandersi della vista a oriente.

Così leggiamo nell'articolo *La Val Vigezzo, per la delle Alpi Ossolane* su IL DOVERO del 23 novembre 1923, a firma Gladys:

"la spianata di Santa Maria Maggiore detta *Altipiano Vigezzino* si presenta come una conca di forma ellittica e si estende coll'asse maggiore per una lunghezza di circa 6 Km. da oriente ad occidente e con due declivi verso est e verso ovest, elevandosi il suo culmine detto *Colle di S. Maria* a circa 825 m s.m.; l'asse minore ha la larghezza massima di circa Km. 1½ la cui superficie ha una leggera inclinazione da nord a sud."

Le principali strade carrozzabili d'accesso alla valle Vigezzo sono:

- la Statale da Domodossola (216 m) che, dopo avere superato il Piano del Toce, da Masera risale nell'arco di 18 km la stretta e ripida valle del Melezzo occidentale, sino agli 836 m di Druogno.

- la Cantonale delle Centovalli sino Camedo.
- la Strada Provinciale che dalla Ribellasca prosegue nella valle Vigezzo, lungo la stretta valle del Melezzo orientale, è stata inaugurata il 10 e 11 agosto del 1907. Dal 1958 è diventata Strada Statale.
- la strada che da Cannobio (208 m) percorre i 27 km della valle Cannobina risalendo sino al Passo di Finero (964 m) per poi scendere a Malesco (765 m).

Prosegue l'articolo del 1923:

"La conca vigezzina si distende da occidente a Druogno sino ad oriente a Malesco e Re con al centro la borgata di S. Maria Maggiore. Essa è contornata da alti monti, che formano la meta di interessanti e piacevoli gite alpine toccanti un'altezza variabile fra i 1800-2500 m.; dalle creste della catena di Mezzogiorno la vista spazia sul Lago Maggiore e la pianura

Lombarda, da quelle delle montagne di settentrione si contempla la massa nevosa delle Alpi elvetiche.

I Comuni

I comuni vigezzini, sparsi su un territorio di 212,18 kmq, sono 7:

- **Druogno** (836 m - 995 abitanti) con le frazioni di Coimo, Albogno, Sagrogn, Sasseglio, Gagnone e Orcesco;
- **Toceno** (907 m - 777 abitanti) non ha frazioni ma piccoli agglomerati considerati "località". Una di queste località è Arvogno e si trova sopra il capoluogo, le altre due, La Riva e Case del Prato, sono enclaves di Toceno in territorio di Santa Maria Maggiore (sul tipo di Campione d'Italia);
- **S. Maria Maggiore** (816 m - 1236 abitanti) con le frazioni di Buttogno e Crana;
- **Craveggia** (889 m - 715 abitanti) con le frazioni di Prestinone, Vocogno;
- **Malèsc** (761 m - 1474 abitanti) con le frazioni di Finero e Zornasco;
- **Villette** (807 m - 259 abitanti) con la frazione di Gagliago e le località di Vallaro e Londerago;
- **Re** (710 m - 771 abitanti) con le frazioni di Dissimo, Folsogno, Olgia e le località di Isella, Meis, Olgia e Ponte Ribellasca.

A differenza delle Centovalli e delle altre valli ossolane dal 1861 ad oggi (2014 dati presi dai siti web ufficiali dei comuni vigezzini) la valle Vigezzo ha visto aumentare la sua popolazione residente da 5807 abitanti a 6227.

Le montagne

Sono di origine cristallina, con prevalenza di graniti, i calcari saccaroide e gli gneiss. Si presume che nelle epoche geologiche gli immensi ghiacciai alpini dell'Ossola e del Ticino si congiunsero nella valle Vigezzo.

Elenchiamo le principali montagne con la loro altezza e il luogo da cui gli escursionisti vi salgono.

A Nord:

- **La Scheggia** (m 2466), Arvogno
- **Pioda di Crana** (m 2430), Arvogno
- **Cima del Sassone** (m 2086), Piana di Vigezzo
- **Cima Trubbio** (m 2064), Piana di Vigezzo
- **Cima di Caneto** (m 1914), Craveggia, La Vasca-Blitz oppure da Folsogno di Re
- **Monte Ziccher** (m 1967), Craveggia, Oratorio del Blitz
- **Monte Mater** (2026), Sagrogn
- **Loccia di Peve o Paver** (m 2127), Albogno
- **Monte Alom** (m 2011), Masera, S.Rocco

A Sud:

- **Gridone** (m 2184), Isella
- **Cima della Laurasca** (m 2191), Malesco, Fondo Li Gabbi (Valle Loana)
- **Pizzo Ragno** (m 2288), Orcesco o dalla Valle Loana
- **Pizzo Nona** (m 2271), Malesco, alpe Crotte (Valle Loana)
- **Pizzo Marcio** (m 1924), Orcesco
- **Monte Togano** (m 2301), Coimo, ponte sul Melezzo
- **Tignolino** (m 2246), Verigo

I fiumi e torrenti

- **Melezzo occidentale**: nasce dal Pizzo Ragno (2288 m.s.m.) e scendendo lungo i 13 km ha un dislivello di ca. 2000 m. si immette nella piana di Masera nel Toce.
- **Melezzo orientale**: scende dalle alture della Pioda di Crana e del Pizzo Scheggia; a Malesco riceve le acque del torrente Loana che scende dall'omonima valle. Dopo i 25 km del tratto vigezzino scorre per i rimanenti 15 km nelle Centovalli, cambiando il nome in Melezza.

Per saperne di più sui vari Comuni:

<http://www.cmvo.it/ValleVigezzo?Comuni>

<http://www.napoweb.it/>

Vista da ovest sullo sfondo il Gridone o Limidario



Panorama di Craveggia



¹⁾ **ANDREA TESTORE** (Toceno 1855- 1941) Maestro elementare di Toceno, dopo un periodo come emigrante in America, tornò in patria per dedicarsi al suo paese, Toceno, alla Valle Vigezzo e al mondo della montagna, al quale era visceralmente legato. Per migliorare il tenore di vita dei Vigezzini fondò la Società Operaia di Mutuo Soccorso e organizzò corsi serali per artigiani e lavoratori. Promosse la "Società Elettrica Vigezzina", la "Pro montibus et fluminibus", per salvaguardare il territorio dalle calamità naturali, e lo "Sci Club Valle Vigezzo". Il suo nome è soprattutto legato all'impresa titanica di collegare con una ferrovia elettrica, attraverso Vigezzo, l'Italia alla Svizzera, per dare alla sua Valle respiro e aperture internazionali. Nacque così, nel 1923, dopo circa vent'anni di assiduo prodigarsi contro ogni sorta di ostacoli, la Ferrovia Domodossola - Locarno, tuttora grande risorsa della Valle Vigezzo, della quale rappresenta il miglior biglietto da visita. Scrisse pungenti monografie e saggi storici sulla Valle Vigezzo e sui problemi della montagna della prima metà del '900. Al suo nome è intestata la scuola media statale di Valle Vigezzo.

Bibliografia:

- Valle Vigezzo, Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni
- Il Dovero del 23 novembre 1923
- Verbanus del 1924
- Numero unico per l'apertura della linea Locarno - Domodossola

Andrea Keller

Servizio fotografico: dal Napo



Piana di Vigezzo

Valerio Pellanda, il Segretario

La chiacchierata con Valerio Pellanda, 73 anni, si svolge al Centro giovanile delle Terre di Pedemonte, quasi una legge di contrappasso. Un posto, come dice la definizione, per ragazzi, e dunque perfetto per Valerio, un uomo che ha vissuto e visto tanto senza perdere nulla dell'entusiasmo giovanile. Politica, teatro e dedizione alla sua comunità, quella di Intragna prima e Centovalli poi, che dà chiaro il sapore dell'altruismo e della serietà. Questo distinto signore – vestito come una volta facevano i nostri padri nel dì di festa, quando la dignità era anche una questione di indumenti – lo conoscono tutti. Ma forse ha ancora qualcosa da svelare, come tutti gli entusiasti.

Dopo la lettura di un curriculum sterminato, come se fosse ancora a un colloquio di lavoro, Valerio si scioglie.

"Sono sempre stato chiamato il segretario, per la mia collezione fino a otto segretariati. Il primo della lista mi era stato appioppato da mio padre. L'allora segretario del FC Intragna aveva dato le dimissioni e l'assemblea non era preparata. In quei casi parte la solita richiesta: fate delle proposte. Lui propone me, io propongo lei, l'altro propone un altro ancora, e così si va avanti... Insomma, le cose andrebbero preparate, no? Beh, in quella seduta il candidato non c'era e allora: 'Pierino, fallo tu?' rivolti a mio padre, che a scrivere era negato. 'Ma io non sono capace di fare il segretario' rispose. Gli dissi che con un figlio che studiava poteva benissimo farlo fare a lui. E quindi, andò così, che fui segretario del FC Intragna per 25 anni".

E si avvia l'assommarsi di impegni...

"Nel 1962, avevo 21 anni, Piero Beretta aveva dato le dimissioni dalla Pro Centovalli e accettai anche quello. Per 35 anni. Si accavallava tutto. Dopo un po' arrivò marzo del 1963 o lì in giro, e anche la segreteria della Banca Raiffeisen, che si chiamava Bianca Madonna, mi disse che voleva smettere e che nel consiglio di amministrazione s'era avanzato il mio nome. E bon... 47 anni, 27 anni da segretario e 20 da presidente, come nella Pro Centovalli.

Poi arrivano gli impegni extracomunali.

"Nel '72 sono stato nominato membro del Cda delle Fart e del Cda dell'Ente turistico Locarno e valli, che ai tempi si chiamava Pro Locarno. Ho partecipato alla stesura della prima legge sul turismo. Mi ricordo che ci incontravamo a Losone con l'allora Consigliere di Stato Arturo Lafranchi che disse imperiosamente: 'Faremo un solo ente turistico per tutto il Ticino!'. Non aveva nemmeno finito di dirlo che si era già scatenato un pandemonio, e allora: 'Faremo due enti turistici, uno per il Sopraceneri e uno per il Sottoceneri!'. Altro pandemonio. Alla fine 'Faremo quindici enti turistici'."

Ma Intragna è sempre al centro della lotta.

"Nel '72 sono diventato sindaco, con un risultato clamoroso, mai più l'avrei pensato e nemmeno lo immaginavo."

Elezioni tacite?

"A Intragna?! Impossibile! Comunque, Livio Maggetti, per i liberali mi dice: 'Vuoi candidarti per il Consiglio comunale? Ma senza garanzia, sai, ci sono gli uscenti, quelli più vecchi di te (non avevo ancora 30 anni). La riserva, insomma. Non ci ho pensato e ho accettato. A due giorni dalla conse-



gna delle liste, mi dicono che ci sarebbe ancora un posto libero in quella per il Municipio: 'Certo che se prima non avevi grandi chance, ora ne hai zero'. Beh, sono diventato sindaco e sono rimasto 8 anni. Poi ho continuato altri 20 anni in Consiglio Comunale. Quindi una pausa di otto anni e poi ho fatto ancora quattro anni. Adess però l'è l'ultima volta".

Un ruolo anche nell'Ospedale di Intragna.

Con l'Ospedale... Avevamo come presidente il prevosto, L'Ospedale era un bisnes, capisci? Un bisnes. Per dire, se avevano dimenticato di mettere i campanelli nelle camere, i campanelli andavano messi. E lui: 'Mah, ma poi magari i campanelli disturbano...'. Ma che disturbano! Un'altra cosa: nel '75 è morta la suora che faceva da contabile e mi telefona Don Ernesto Jelmorini e mi dice che il direttore dell'Ospedale 'è il tuo posto': ho fatto il concorso. Eravamo in tre, con le buste aperte dal prete, quello dei campanelli. Alla fine, il concorso è stato annullato. 'Non possiamo mettere un direttore, mettiamo un semplice segretario'.

Il passo verso un'altra passione è breve.

"Il teatro. Un giorno io e Giovanni Tonascia andammo a Milano per acquistare un po' di libretti con i testi delle commedie. Guardavamo quante pagine aveva il libretto e lo dividevamo a metà: lui copiava la sua parte, io la mia. A casa, io avevo già la ciclostile, tiravamo le copie. Anche qua c'era di mezzo il prete, che voleva vedere i libretti perché per lui il teatro doveva essere rigorosamente 'Maschile' o 'Femminile'.

La signora Milena Zerbola, presente all'intervista quasi come volesse divertirsi pure lei a sentire il mitico Valerio, gli dice di contar su della recita per l'anniversario della Raiffeisen, nel 2008, messa in scena dall'Associazione Amici delle Tre Terre e rinforzata dai precursori, tra i quali, appunto, il Valerio.

"In qualità di presidente, dissi che bisognava fare qualcosa per il cinquantesimo. Tra penne e libri e non so cosa, io dissi che non ero tanto dell'idea di regalare una penna, una penna ce l'hanno tutti, no... Ma che un'altra idea l'avevo: un teatro sulla storia appunto della banca. Ne è uscita una cosa bellissima scritta da Andrea Keller; la prima parte sulla vita di Raiffei-

sen, dalla Germania alla Svizzera, con la 'carestia del pane' che lui risolse con un colpo di genio, invitando chi aveva i soldi a fare una cassa per quelli che ne avevano bisogno".

Valerio ha una strategia originale per ricordare la parte da recitare.

"Si arrivava a un certo punto e c'era sempre un problema, mi inceppavo. Ho messo un cartoncino nel cappello, che mi levavo per leggere".

La signora Zerbola aggiunge: "Vedevo che quando arrivava lì spesso si perdeva un po', poi invece improvvisamente sapeva tutto e mi dicevo 'toh, che bello!', ma mica mi sono accorta, ho visto che aveva 'sto cappello, che non era previsto. Ma lo faceva in modo così naturale, che l'ho lasciato. Me l'ha poi detto alla fine delle recite il segreto del cappello col bigino.

Ma c'è un altro fatto curioso, sconosciuto a molti, dove Valerio prese parte attiva.

"Riguarda il Festival del cinema di Locarno, del quale sono stato per 17 anni contabile. Ai tempi, il presidente era Raimondo Rezzonico, che era subentrato a Luciano Giudici. I primi manifesti li faceva il direttore e si stampavano a Nyon, e cambiavano ogni anno perché appena finito il festival non piacevano già più: una volta era il Losa di Verscio, un'altra la CSIA di Lugano o altri, ma comunque cambiavano ogni anno. A un certo punto arriva Marco Solari che dice 'Bisogna fare qualcosa di diverso, io conosco chi fa la réclame per la Swissair' – l'eva amò mia falida eh – 'e loro faranno il lavoro per il festival a gratis, noi dobbiamo pagare solo il materiale'... Ma ciola, il materiale era una sberla che non finiva più. Arriva il direttore di questa GKG che presenta il progetto Pardo, una volta la testa, una volta la zampa, una volta la coda, una volta la schiena. Da applicare a carta intestata, manifesti e tutta una serie di altri documenti. Un'idea costosa ma geniale. Da quel momento, il simbolo del Festival non è più cambiato e più nessuno ha detto nulla".

Valerio ha ancora una carta nel cappello, oltre al bigino di cui sopra.

"Cercavano comparse per uno spot televisivo e mi sono annunciato. All'Università della Svizzera italiana, senza sapere di cosa si trattasse, la scena era che io stavo al primo piano a guardar giù mentre arrivavano un ragazzo con lo skate e uno con il trottinette e poi si mettono a scambiare figurine; mi inquadrano due secondi mentre scosto la tenda della finestra e guardo giù un po' curioso; poi arriva un direttore di banca con la 24 ore, apre

e scambia pure lui; una signora con la Harley Davidson, capelli lunghi e biondi. Insomma, io sono stato inquadrato tre volte per due secondi. Ma però era lo spot della Panini, quello per le figurine dei Mondiali brasiliani. Così posso dire di essere anche stato all'Università".

L'incredibile chiacchierata con Valerio continuerà ancora per un bel po', tra ruoli d'attore e aneddoti. Ma forse è meglio fermarsi qui e pensare a una seconda puntata di questa intervista, poiché, statene certi, nel frattempo lui avrà inventato nuovi passatempi, altre passioni e ulteriori sfide. Inarrestabile.

Giorgio Genetelli



Valerio in un momento della recita per l'anniversario della Banca Raiffeisen.

Camedo – Festa di San Lorenzo

La comunità di Camedo, domenica 10 Agosto 2014 ha festeggiato la ricorrenza di San Lorenzo Martire, patrono dell'omonimo Oratorio. Una festa molto sentita dai Terrieri di Camedo, accorsi numerosi, sfidando la pioggia che ci ha accompagnati per tutta la mattinata.

La Santa Messa è stata celebrata dal Rev. Don Claudio Mazzier, attinente di Borgnone, dove è consuetudine trascorrervi un periodo delle sue vacanze estive nella sua casa paterna a Camedo.

La Santa Messa ha visto la partecipazione della Corale Parrocchiale Santa Cecilia di Gordola, diretta dal maestro Gian Pietro Milani.

In questo frangente i presenti si sono espressi unanimi nell'apprezzare i canti eseguiti dai coristi, mentre da queste righe esprimo i sentimenti di tutta la Comunità presente, nel rivolgervi un caloroso **GRAZIE**.

Dopo la celebrazione liturgica, sotto il porticato, un gruppo di volontarie ha preparato un lauto aperitivo, mentre nel contempo il battitore eseguiva l'incanto dei Doni.

A mezzogiorno sul piazzale della Ex Scuola di Camedo, è stato servito un pranzo in comune: molto apprezzato, seguito nel pomeriggio dal gioco della tombola e l'estrazione della Lotteria. Alla sera si è quindi proceduto alla distribuzione di una maccheronata, preparata dai collaudati cuochi Adriano e Michele. Anche in questo frangente abbiamo avuto una forte partecipazione.

Questi incontri che avvengono due volte all'anno, una per la Madonna del Rosario e l'altra per San Lorenzo, usanza tramandata dai nostri genitori, oltre alla Fede, danno spunto a queste famiglie di trovarsi per uno scambio cordiale e gioioso.

Osservando attentamente questi momenti di comunità ancora vallerana, si ha l'impressione che il tempo almeno per un giorno si sia fermato, colorando questo lembo di terra dove si erge il nostro bellissimo Oratorio.

L'organizzazione della Festa è stata voluta per informare i Terrieri di Camedo, come pure quelli che abitano fuori valle, che la volontà è sempre presente, per eseguire degli interventi di restauro, come pure al ripristino delle antiche pitture che si trovano sopra il Coro.

Nel corso del mese di Luglio 2014 abbiamo inoltrato la domanda di costruzione alle autorità superiori, per l'ottenimento della licenza



di costruzione. Nella fase successiva si procederà alla raccolta di fondi su scala cantonale e nazionale. Comunque l'obiettivo da parte dei responsabili è stato pienamente raggiunto. Sarà nostro dovere rendervi edotti dagli eventi che seguiranno lungo la fase di preparazione, prima di raggiungere il traguardo preposto.

Vi informiamo che la Festa ha avuto un esito positivo.

L'incasso netto è stato di CHF.	3'185.20
Mentre le offerte ricevute nel corso della celebrazione liturgica si compongono di:	
Offerte Santa Messa	CHF 444.45
Lumini	CHF 182.15
Incanto Doni	CHF 1'170.00
Offerte da privati	CHF 580.00
Totale	CHF 2'376.60

Un grande **GRAZIE** a voi tutti che avete partecipato alla Festa di San Lorenzo e del sostegno finanziario per la realizzazione di questo progetto, che tanto ci sta a cuore.

Rivolgo un grande **GRAZIE** alle volontarie del comitato per l'impegno ed il lavoro svolto nella fase di preparazione e d'esecuzione, come pure ai volontari che hanno prestato il loro contributo nei lavori di installazione, delle diverse fasi logistiche.

Il Fabbriciere: **Luigi Rizzoli**



Benedizione degli animali

Durante il periodo della civiltà contadina, nel Ticino era molto diffusa la tradizione di benedire gli animali in occasione della festa di S. Antonio Abate, vissuto, come eremita, nel deserto nel Medio Egitto e morto il 17 gennaio dell'anno 356, all'età di 103 anni!

Ora, nel periodo della civiltà del progresso e delle tecniche più avanzate, l'usanza di benedire gli animali è rimasta in pochi paesi del nostro Cantone.

Ci si può chiedere: "Che senso ha mantenere ancora una simile usanza?"

Una risposta positiva e ragionevole la possiamo trovare nel libro *"Benedizionale della Chiesa"*, edito nel 1992 e dal quale riprendo le seguenti annotazioni relative alla benedizione degli animali:

Molti animali, per disposizione della stessa provvidenza del Creatore, partecipano in qualche modo alla vita degli uomini, perché prestano loro aiuto nel lavoro o somministrano cibo o servono di sollievo.

Nulla quindi impedisce che, in determinate occasioni, per esempio nella festa di un santo, si conservi la consuetudine di invocare su di essi la benedizione di Dio.

Nel disegno di Dio creatore, anche gli animali che popolano il cielo, la terra e il mare partecipano alla vicenda umana.

La Provvidenza, che abbraccia tutta la scala degli esseri viventi, si avvale di questi preziosi e fedeli amici dell'uomo e della loro immagine per significare i doni della salvezza.

Invochiamo dunque la benedizione di Dio, [per l'intercessione di San N.] sopra queste creature e, rendendo grazie al Creatore che le ha poste al nostro servizio, chiediamo di poter camminare sempre nella sua legge e di non venir mai meno alla nostra dignità umana e crisitana.

Don Tarcisio Brughelli

Foto: la notizia della Benedizione agli animali, tenuta a Golino nel gennaio scorso, è stata ripresa e corredata da foto da quotidiani ticinesi e dal Luzerner Zeitung, il quale ci tiene a precisare che in altri cantoni è molto praticata la benedizione "animali di casa" (Haustiere), per la festa di San Francesco d'Assisi, il 4 ottobre.



Foto Ti-Press